

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsiDIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

XIV MARZO

La data che per oltre mezzo secolo, prima in Piemonte poscia in tutta Italia, fu festeggiata e cara come quella che ricordava la nascita di due Re, veri padri del loro popolo, che l'uno raccolse e sollevò a dignità di Nazione, l'altro avviò arditamente a tutti gli svolgimenti della libertà, quella data è stata scelta a commemorare una tragica morte, che ha segnata una pagina di vergogna per la moderna Italia.

Noi — avvezzi ad esprimere schietto il nostro pensiero — non possiamo approvare la scelta. È umano che individui e popoli ricorranza più dolorosamente col pensiero ai loro cari, strappati dalla morte, nel giorno stesso che ricorda quella dipartita; è ovvio che le funzioni espiatorie si compiano nella stessa ricorrenza che fa risovvenire il delitto. Scegliere altro giorno, quali che possano esserne le ragioni, è far opera artificiale, che inaridisce i popolari sentimenti.

Ma poichè altro è lamentare una morte — ed entrambi i primi Re d'Italia l'ebbero immatura, lasciando l'uno un grande sgomento per la improvvisa scomparsa del più avveduto nocchiero della Nazione, l'altro atterrendo ogni cuore italiano per l'atroce fine —; ed altro è celebrare le virtù dei dipartiti, e trarne incitamento educativo al popolo; e poichè, inoltre, una nazione moderna — pur rispettando le pratiche religiose che le famiglie consacrano ai loro estinti — deve aver pure le sue manifestazioni civili e laiche, le quali, all'infuori d'ogni credenza, raccolgano i cittadini in un solo pensiero d'affetto, di gratitudine, e, sopra tutto, di patriottica elevazione, noi saremmo d'avviso che — lasciata la commemorazione del 9 Gennaio e 29 Luglio nella forma di funebri uffici agli Augusti congiunti dei due nostri primi Re ed alla libera iniziativa dei cittadini credenti; riconoscendo, quanto ai poteri civili, quelle due meste ricorrenze con la esposizione delle bandiere abbrunate — lo Stato trovasse modo di onorarne la memoria, non con segni di lutto, ma come un'apoteosi, appunto il 14 Marzo d'ogni anno, in forme ben diverse dalle ecclesiastiche, di carattere laico e nazionale, le quali costituiscano veri fasti della patria.

La cosa è più facile ad accennarsi in genere che ad essere proposta in progetto concreto e convenientemente sviluppato: ma a noi non parrebbe troppo difficile trovar modo di associare il ricordo dei nostri primi due Re e la loro commemorazione civile con opere che significassero incoraggiamento alla scienza, sostegno al lavoro, sprone ad ogni generosa iniziativa.

Se chi ha più autorità e competenza della nostra si proponesse la questione e cercasse la maniera di risolverla, crediamo che presto si otterrebbe un felice risultato.

DUE FAMIGLIE ITALIANE ⁽¹⁾

Nell'imminenza del primo centenario della morte di Vittorio Alfieri, due pubblicazioni di grande importanza sono venute alla luce, il cui valore supera ogni ragione di circostanza e di attualità, sicchè esse resteranno, anche passato il momento, nobili e preziose attestazioni della serietà onde si coltivano in Italia gli studi storici, sia delle cose letterarie, sia dei fenomeni politici e sociali. Il primo di questi lavori è il « Vittorio Alfieri studiato nella vita, nel pensiero e nell'arte » di Emilio

(1) ERNESTO MASI - Asti e gli Alfieri nei ricordi della Villa di San Martino - 1 vol. - Firenze, Barbèra, 1903.

(2) PAOLO CAMPELLO DELLA SPINA - Storia documentata aneddotica di una famiglia umbra - 3 vol. - Città di Castello, Lapi, 1900.

il Cittadino

giornale della Domenica

Bertana, il quale, nell'esame dell'uomo e del poeta ha portato tutto il rigore scientifico, cercando di tenersi lontano, e riuscendovi spesso se non sempre, dalle esagerazioni d'una certa scuola d'alienisti, che troppo di frequente hanno sentenziato a sproposito di lettere senza intendersene, e malamente confuso il genio con la follia. L'altro libro è quello di Ernesto Masi; libro, che, sebbene inteso ad illustrare piuttosto la famiglia degli Alfieri dalle origini ai nostri giorni, che la figura dantesca di Vittorio, serve però mirabilmente a spiegarla, meglio ancora che se le fosse di proposito consacrata. Prescindendo pure da certe tradizioni letterarie, esistenti, come vedremo, in quella famiglia, certo è che la tenacità e fermezza del volere, la franchezza e l'ardire nell'esprimere il proprio pensiero, la rettitudine dell'intenzione, lo spirito di sacrificio, portante a consacrare tutto se stesso ad una causa che si creda giusta, l'eccesso fino delle proprie virtù emergono dall'esame dei pensieri e delle azioni di coloro che furono gli autenti genitili del grande ed unico vero tragico italiano.

Leggendo l'attraentissimo scritto di Ernesto Masi, il nostro pensiero ricorre quasi istintivamente ad un altro lavoro, consimile nella forma, benchè tanto diverso per le qualità dell'autore e del soggetto, che l'aveva preceduto d'alcuni anni.

Quanto al soggetto, nessun dubbio che, per intrinseca virtù, la Casa degli Alfieri d'Asti è superiore a quella del Campello di Spoleto; come anche è troppo facile notare la superiorità d'un artista e pensatore quale è Ernesto Masi, in confronto dell'egregio e colto gentiluomo umbro, che ha tanto amorosamente e diligentemente raccolti i ricordi della degna sua stirpe.

Ma pure non è possibile non vedere anche, fatta ragione ai diversi gradi di valore degli individui e ai diversi luoghi e fatti in cui operarono, non è possibile, diciamo, non vedere le molte e profonde analogie tra le due famiglie: attestazione questa di quell'unità armonica — ci si consenta la frase — della grande e vasta anima italiana, rivelantesi operosa a pro della patria; la quale, poteva parere solo il proprio Municipio, la propria regione, ma era in sostanza la Nazione intera, a vantaggio della quale cooperavano, sia pure senza saputa gli uni dagli altri, tanti eletti ingegni e generosi cuori.

Se lo studio, che Ernesto Masi e il Conte Paolo Campello hanno dedicato a due sole famiglie, fosse da altri esteso a varie altre Case, qua e là per le diverse regioni italiane, si troverebbero altri mirabili esempi di questa armonia, di questa concorde cooperazione per l'utile e la grandezza della nostra stirpe.

Intanto a noi piace andar notando le analogie che ci hanno colpito nella lettura di questi due libri.

Entrambe le famiglie degli Alfieri e dei Campello furono insignite di titolo nobiliare; il che non ricordiamo perchè a siffatti titoli annettiamo per se medesimi eccessiva importanza, ma perchè conferiti in tempo antico attestano che antica è la considerazione in cui furono tenute le famiglie alle quali furono concesse. Comitale il titolo per i Campello; comitale e marchionale per gli Alfieri.

Entrambe ebbero pure investimenti feudali: Compiglia, Campello, Spina per gli uni; Cortemilia, Magliano, San Martino, Sostegno per gli altri; ed entrambe ebbero, nel secolo XVII, quegli ampollosi e fantasiosi genealogisti, che sciuparono, per ingrandirla, ogni tradizione, e crearono tutto un mondo di favole e di leggende, che i successivi scrittori, più accurati e scrupolosi, faticarono a sceverare dalla storia vera.

Secondo le più certe testimonianze di tale storia,

tutte due le famiglie — la piemontese e l'umbra — avevano onorevolmente affermata la propria esistenza nel secolo XII, al tempo di Federico Barbarossa, essendosi già mescolate e continuando a mescolarsi, mediante i loro uomini più segnalati, alle vicende del loro Comune e dello Stato.

Se le azioni degli Alfieri furono tanto tempestose quanto lo furono i casi di Asti, ora Comune Repubblicano, ora soggetto agli Angiò, ai Visconti, ai Savoia, non meno agitate furono quelle dei conti Spoletini, tra le contese dei Guelfi e dei Ghibellini, durate come cittadini dissidi anche quando quei nomi non avevano più l'originario significato, tra le ambizioni degli aspiranti a signorie, e tra le cupide pretese della curia papale. Se gli Alfieri, quando fiorì in Asti la mercatura, tanto che il nome di Astigiani e di Lombardi, coi quali quelli si confondevano, fu, presso gli stranieri, sinonimo di negozianti di danaro ed anche, confessiamolo, d'usurai (anche gli Statuti di Cesena accennano spesso a Lombardi per significare commercianti e banchieri di fuori), se gli Alfieri, ripetiamo, si arricchirono coi commerci largamente esercitati, i Campello crebbero di lustro e di fortuna con l'esercizio delle podesterie in vari importanti Comuni, specialmente e ripetutamente a Firenze, e fino con l'alto grado di Senatori di Roma.

Sorvolando un'altra analogia, quella d'aver dati individui che si distinsero per virtù e cariche religiose (i Campello ebbero una beata Cecca; gli Alfieri un beato Enrico, morto e sepolto a Ravenna nel 1405; e potremmo anche ricordare, di loro, un frate Francesco « Commendatore di Cesena » nell'ordine di Malta — 1419 —, così denominato perchè investito di alcuni beni, che quell'ordine possedeva nella città nostra), non possiamo però tacere la comune propensione agli studi, ch'è certo una delle loro caratteristiche più onorevoli, tanto più che è evidente il loro proposito di volerla in prò della loro patria. Oggerio Alfieri compose una Cronaca d'Asti, che va dal 1070 al 1294 e raccolse un Codice di documenti, divenuto poi famoso col nome d'un suo possessore, Malabaila, il cui manoscritto, andato a finire nella biblioteca imperiale di Vienna, fu dall'imperatore Francesco Giuseppe restituito a Quintino Sella, che lo pubblicò ed illustrò da maestro. Uno degli uomini più notevoli della famiglia Campello fu Bernardino, morto nel 1676, il quale lasciò una voluminosa *Storia di Spoleto*, assai pregiata dai dotti dell'età sua e di poi.

Ma un'osservazione che si presenta spontanea a chi percorre le vicende delle due famiglie è che gli uomini i quali ad esse appartennero atteggiarono la propria attività alle condizioni politiche dei loro paesi. Gli Alfieri sono tutti nelle armi e nei pubblici negozi durante il libero Comune Astigiano; intendono ai commerci quando la loro città patisce il freno della signoria. I Campello sono pure dediti alle imprese guerresche e alle libere magistrature sinchè ferve la vita municipale; si ritirano alle cure del patrimonio, agli studi, con qualche scorsa negli uffici prelatizi od ecclesiastici, quando la signoria papale ha soffocato ogni azione locale dei Municipi. Il contrasto tra le due famiglie non potrebbe essere più sensibile di quello che appare dalla metà del secolo XVI in poi, ed è contrasto che rivela e illumina la così diversa condizione di due regioni italiane. Gli Alfieri, sotto una dinastia eminentemente militare e sempre più nazionale, come quella dei Savoia, tornano alla carriera delle armi, ove conseguono onori, potenza, e tal volta anche sventura (tragico esempio quel Catalano, che pagò con la vita il fallito tentativo di sorprendere Genova, agognata dal suo signore — 1677). Le azioni

guerresche diventano più frequenti e più rischiose verso la fine del secolo XVIII, quando tutta l'aristocrazia piemontese si stringe valorosamente intorno al suo Re per difendere il patrio suolo dall'invasione delle truppe rivoluzionarie francesi. Cinque degli Alfieri si trovarono simultaneamente alla guerra, e uno di essi Giuseppe-Giustiniano morì da prode all'assalto della Cerisiera (8 Settembre 1793):

... ben risorge e vince
Chi per la patria cade ne la santa
Luce de l'armi.

Del pari che in guerra, gli Alfieri prestavano i loro servizi al Re nella diplomazia; la loro vita era insomma tutta azione, tutta movimento, tutta di fatti più che di parole.

Nulla di tutto ciò per i Campello, come per qualunque altra famiglia dello Stato pontificio, quando i suoi componenti non abbracciassero la carriera ecclesiastica: i migliori, che desiderassero occupar la mente, intisichivano nelle futilità arcadiche, o nell'erudizione senza scopo.

Pure quando, anche per lo Stato pontificio, i tempi cambiarono, vediamo pure cambiarsi la condizione delle famiglie, e di nuovo le vicende di casa Campello tornano ad avere qualche analogia con quelle di Casa Alfieri. Anche non volendo tener conto che mentre durava, tra il 1821 e il 1831, l'azione diplomatica di Carlo Emanuele e s'iniziava quella di Cesare Alfieri in Piemonte, nell'Umbria, Casa Campello si porgeva benevola soccorritrice a illibati liberali perseguitati dal papa (ne fa cenno nelle sue Memorie il nostro Fabbrì), non può omettersi che il 1831 trovò il conte Pompeo rappresentante della nativa Spioetto all'Assemblea delle Province unite d'Italia in Bologna; e che il 1848 vide, a breve distanza di tempo, lo stesso conte Pompeo ministro costituzionale di Pio IX per il dicastero delle armi, e il ricordato Cesare Alfieri — dopo aver riordinata la pubblica istruzione del Regno — firmare, come ministro di Carlo Alberto, lo Statuto.

Anzi, a meglio significare l'adesione della vecchia aristocrazia degli Stati papali alle nuove idee, Pompeo di Campello tornerà al Ministero delle armi dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, e finalmente l'antica sua amicizia per il terzo Napoleone gioverà a designarlo, in un momento difficile, quale Ministro per gli affari esteri del Re Vittorio Emanuele II.

Certamente, il consentimento del Campello a tutto quell'ordine d'idee che costituiscono l'odierna civiltà, e su cui si fonda la risorta Italia, ebbe oscillazioni ed incertezze e fors'anche — dopo che si fu ritirato a vita politica — pentimenti, i quali appaiono tra le linee dell'opera del figlio suo, che sembra dividerli. Più larga, senza dubbio, è stata la comprensione che dei nuovi tempi ebbero gli ultimi Alfieri, Cesare e Carlo, nei quali — come bene osserva il Masi — si riversò l'eredità politica di Vittorio, mentre nella loro famiglia si fusero — per un arcano destino della storia — quelle eminentemente nazionali dei d'Azeglio e dei Cavour. Un'educazione più volte secolare a base d'aderenze ecclesiastiche, una soggezione al pontefice come capo temporale, più o meno subdolo, ma come capo spirituale accettissimo, temperano, specialmente nella senilità di certe nature, gli ardori verso altri e più degni ideali. Ma appunto l'aver pure, malgrado ogni ostacolo, non solo esterno, ma intimo, dato a questi ideali il proprio consenso e concorso, nei momenti più solenni, dimostra come, quando le necessità storiche s'impongono, l'indole italiana, nei migliori, si riveli ed operi in egual modo nelle varie e più diverse regioni.

Sarebbe assurdo, ripetiamo, voler pareggiare due famiglie storiche come furono quelle degli Alfieri e dei Campello; ma, se malgrado la grande distanza che passa tra l'una e l'altra, tante e così notevoli sono le analogie che si possono desumere dal racconto delle loro vicende attraverso i secoli, noi torneremo a ripetere, a guisa di conclusione del presente scritto, che ciò è prova dell'unità morale dell'anima italiana.

Henel

CESENA

Per la riforma giudiziaria — L'appello, da noi fatto nel nostro scorso numero, non è rimasto senza effetto. Martedì, invitati dall'on. Comandini, si adunarono in una sala del Municipio gli Avvocati e Procuratori qui residenti, allo scopo di discutere intorno al progetto di riforma giudiziaria, per quanto riguarda gli interessi del nostro Mandamento. Intervenero gli avvocati Baronio, Cortesi, Comandini, Franchini, Ghini Carlo, Jacchia, Lauli, Nori, Rasi, Soldati, Turchi Filippo e Pietro, e Venturi. Dopo esauriente discussione, ampliandosi un ordine del giorno proposto dall'avv. Nori, venne approvato quello che appresso trascriviamo, di cui il Sindaco diede immediata partecipazione telegrafica a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Ora è a sperarsi che il Consiglio Comunale, le Autorità tutte, i rappresentanti di Cesena nei due rami del Parlamento, la stampa e la intera cittadinanza diano opera concorde e indefessa a che, nel cozzo degli interessi delle città italiane, quelli di Cesena siano riconosciuti e tutelati:

L'Assemblea degli Avvocati e Procuratori di Cesena, riunitasi oggi: Preso in esame il progetto di riforma giudiziaria ora in discussione innanzi alla Camera dei Deputati;

Considerato, per quanto riguarda i criteri generali della riforma stessa e la legittima tutela degli interessi locali, Che, dato il principio del Giudice Unico, sarebbe desiderabile per ciascuno di essi la piena competenza;

Che però, se vi sono motivi per non estendere tale competenza a tutti i Pretori degli attuali Mandamenti, militano invece a favore dei capoluoghi di Circondario amministrativo, i quali superano i 50000 abitanti, ragioni di convenienza ed utilità pratica, perchè il Magistrato ivi residente abbia piena competenza;

Che la Pretura di Cesena raccoglie in sé la somma di lavoro già affidata a due Preture, riunite poi in una sola per voto della cittadinanza, determinato da considerazioni di utilità generale non da deficienza di affari; e che le statistiche giudiziarie stabiliscono il rilevantissimo numero di cause e di affari trattati dinanzi ad essa, in guisa da renderla la più importante della Provincia, la terza del Distretto della Corte di Bologna e la 54.a di tutte le Preture del Regno;

Che, dato il principio di avvicinare quanto più è possibile il Giudice alle parti litiganti, sarebbe opportuno che nelle sedi degli attuali Tribunali venissero istituite Sezioni di Corte d'appello;

Che le quante volte non fosse possibile ottenere questa riforma, si dovrebbe in ogni modo, nell'interesse delle parti, dare ai Procuratori, attualmente iscritti presso i Tribunali, facoltà di rappresentanza anche innanzi alle Corti d'Appello;

Che l'Assemblea a coscienza che il servizio del gratuito patrocinio per le cause civili proceda in modo conveniente e che, se una riforma può essere reclamata, debba riguardare il detto beneficio nelle cause penali;

Che il Giudice Conciliatore ha fatto fin qui buona prova e non vi sia ragione per limitarne la competenza;

Perciò, associandosi alla proposta del Municipio di Faenza,

Esprime il voto che, facendosi ragione ai diritti di Cesena, la Pretura ivi esistente sia elevata al grado di circoscrizione di Circondario giudiziario a piena competenza, e venga pertanto emendato il progetto nel senso suespresso;

delibera

di comunicare il presente ordine del giorno a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia, alle Autorità locali ed alla stampa, nonché ai Senatori ed al Deputato del Collegio onde ne sostengano l'attuazione.

Congregazione e bandiere — La Congregazione di Carità, che per il genetico reale (11 Novembre) espose doverosamente, al pari del Municipio, la bandiera nazionale dalla propria sede e da quelle degli Istituti da lei dipendenti, ha costantemente ommesso di fare altrettanto in tutte le altre ricorrenze, che lo stesso Municipio ha creduto di riconoscere mediante l'esposizione di quel simbolo.

Qui non è il caso di discutere, con criteri di partito, se una data vada commemorata, od un'aitra no: è invece il caso d'esaminare se un'Amministrazione, quale è la Congregazione di Carità, sia così priva di carattere morale, e consistente solo in un'Azienda d'affari e di cifre, da poterle essere affatto estranee manifestazioni patriottiche e civili. Se essa non facesse che amministrare i duecento e più poderi che ne costituiscono il patrimonio, e tutti gli Istituti di beneficenza fossero retti da altri, a cui essa passasse le entrate nette

da erogarsi (come avviene, per esempio, per l'Asilo infantile), ciò potrebbe, fino ad un certo punto, comprendersi; benché, anche in tal caso, noi non lo ammetteremmo. Ma, dal momento che essa regge Istituti, anche di carattere scolastico, come non pensare che, se l'omaggio, reso a certi grandi uomini, a certe grandi date, non può non avere un ascendente sulla pubblica educazione, la sua omissione non può non produrre l'effetto contrario? A disinteressarsi d'azzurri e di rossi per timore di suscitare pettegolezzi in un caso, o andar contro la propria opinione nell'altro, si fa presto; ma più che la persona propria merita bene che si abbia in considerazione la generalità, e tutto ciò che riguarda, non solo il suo vantaggio materiale, ma altresì l'educazione morale.

Del resto, saremmo curiosi di sapere come chi appartiene insieme al Municipio ed alla Congregazione spiega a sé stesso questa maniera d'agire contraddittoria.

Un nuovo onere al Comune — Quando, nella discussione del preventivo 1903, si trattò in Consiglio Comunale della proposta della Giunta di promuovere di categoria tutti i maestri elementari, in seguito alle risultanze del censimento (provvedimento, per noi, facoltativo perchè eccediamo il limite legale della sovrimposta), la minoranza osservò, tra le altre cose, essere opportuno attendere l'approvazione d'un progetto di legge, già presentato al Parlamento, per il miglioramento delle condizioni dei maestri, per giudicare poi, a ragion veduta, se, anche dopo i vantaggi che agli insegnanti stessi sarebbero derivati dalla legge, fosse ugualmente equo e giusto concederne dei non obbligatori. Anche nell'ipotesi affermativa, è evidente che si sarebbe concesso con piena cognizione di causa e libero volere; mentre il precipitare prima una decisione avrebbe trascinato il Comune a giungere dove forse non avrebbe creduto che fosse compatibile col bilancio comunale, che deve tener conto di tante altre urgenze e contemperarle. La Giunta rispose facendo capire che il progetto di legge avrebbe avuta la sorte di tanti altri, cioè sarebbe andato alle calende greche: e intanto insistette nel respingere il più breve indugio. Ebbene, il progetto è stato approvato, ed al Municipio toccherà un nuovo onere di circa cinquemila lire annue. Non confidiamo che i nostri Amministratori ne facciano dichiarazione esplicita: ma siamo certissimi che, se avessero accettata la sospensiva proposta dalla minoranza, ora ci penserebbero due volte prima di riproporre il passaggio di categoria.

Che gli insegnanti elementari abbiano oggi due benefici invece di uno, a noi, per quanto concerne quei funzionari benemeriti, non ispiace punto. Ma che si chiami buon sistema d'amministrazione questo precipitare le cose per arrivare a conseguenze che si dichiarava di ritenere molto lontane o non verificabili, lasciamo che il lettore... contribuenti giudichi.

Ricordiamo anche essere stata un momento ventilata in Consiglio l'idea di subordinare l'accennato passaggio di classe al fatto che venissero o no nuovi vantaggi per legge, per modo da poterlo revocare; ma la minoranza osservò che una misura, una volta presa, è per legge irrevocabile: e non sono nemmeno ammissibili le contrattazioni coi maestri, le quali, anche stipulate, sarebbero nulle. *Qu' on se le dise!*

Le risposte del "Popolano" — A distanza di quindici giorni, il Monitore ufficiale della Repubblica... rustica locale s'è data l'aria di rispondere al nostro articolo inserito nel N. del 22 Febbraio e relativo specialmente alle strombazzate riforme della Congregazione di Carità.

Il *Popolano*, come giornale, e chi l'ispira e lo scrive, come pubblico Amministratore, hanno un curioso metodo d'intendere la discussione e di ribattere le argomentazioni degli avversari. Essi sanno che, per il pubblico, nella sua generalità, e salve le eccezioni, ignorante ed illuso, che li segue, basta che si possa dire che essi *hanno risposto*; il tenore e il contenuto e la fondatezza della replica non contano proprio nulla; e si verifica sempre il detto che, per certa gente, chi parla per ultimo ha sempre ragione. Così giornalisti e amministratori repubblicani applicano sempre la loro mirabile ricetta: alterano e sforzano il senso di alcune frasi, per riscaldarsi a freddo, e mostrarsi indegnamente calunniati dagli avversari;

pescano qua e là qualche altra asserzione, a cui credono di poter ribattere con due allegre capriole; e così, tra il serio e il faceto, se la sbrigliano presto; e la platea, o, anche meglio, il loggione battono le mani.

Noi abbiamo detto nel nostro articolo: 1. rilevando i prepositi vantati sulla strombazzata laicizzazione dal Brefotrofo, che uomini competenti radicalissimi ravvisano utile l'opera delle suore, e che sopra tutto era indegno — si tratti di suore o di non suore — preannunziare uno sfratto due anni prima d'eseguirlo; 2. che nell'Orfanotrofo femminile si poteva subito incominciare un principio di laicizzazione veramente seria ed efficace, mandando le orfane alle pubbliche scuole comunali; 3. che tutto lo sbraitare degli attuali Amministratori repubblicani non può distruggere i fatti che nell'Orfanotrofo le suore essi le trovarono nel 1889 e non le licenziarono; che nell'Ospedale ve le misero essi medesimi, e che i nostri amici la introdussero solo nel Brefotrofo, l'unico luogo dove facciano dovunque ed abbiano fatto anche da noi incontestabilmente buona prova, e da dove precisamente essi Amministratori repubblicani vorrebbero iniziare l'ostracismo.

Ebbene a questi tre punti, molto concreti, il *Popolano* non risponde nulla; come in Consiglio non si vuole rispondere alle più serie argomentazioni se non con improvvisazioni che hanno qualche vivacità di forma, ma nessuna maturità di sostanza.

È vero che si possono vantare le approvazioni dell'autorità tutoria, precisamente allo stesso modo che, nel 1890, fu approvato il disastroso progetto del palazzo Guidi. Niente di peggio di certi tutori, a cui la preoccupazione delle quiete politiche fa perdere di vista il vero bene amministrativo. Il caso non è nuovo (e non ha nulla a che fare con l'approvazione che dall'autorità tutoria riportavano gli atti dei nostri amici, quando quelle preoccupazioni non esistevano e non ne menovavano il valore); il caso attuale, ripetiamo, non ci sorprende e vi eravamo preparati; come aspettiamo di vederne delle altre anche più belle e grosse, convinti da un pezzo che la salvezza del pubblico non può derivare da tutte superiori, ma solo dalla stessa coscienza popolare quando sia disillusa.

Corso d'istruzione femminile complementare — È uscito il manifesto, col quale la Congregazione di Carità preannunzia la istituzione di questo Corso, annesso all'Orfanotrofo femminile ed all'antica Scuola delle Contribuenti. Prescindiamo dall'osservare se proprio un Corso così fatto rispondesse alla volontà della benefattrice Albertini-Righi, invocata quasi per giustificarlo; e prescindiamo pure dal notare che la larghezza con la quale le fanciulle sono accolte nella nostra R. Scuola Tecnica, dove hanno resa necessaria la duplicazione delle classi, con notevole aumento dell'onere che pesa sul bilancio comunale (mentre poi il sesso femminile non è escluso né dal Ginnasio né dal Liceo), non giustifica l'asserzione che la città nostra non abbia fatto qualche sacrificio per l'istruzione della donna. E nemmeno ricorderemo che, per privata iniziativa, la quale avrebbe meritato qualche incoraggiamento, esisteva già da due anni nella città nostra un Istituto diretto da una colta signora laureata in lettere, ed al quale prendono parte insegnanti delle Scuole secondarie, e che, oltre al proporsi più specialmente di preparare giovinette a frequentar poi la Scuola Normale, poteva benissimo rispondere anche alle esigenze della cultura generale; mentre il moltiplicare le istituzioni non può servire, in un paese come il nostro, che ad intisichirle tutte.

Ma per giudicare della vitalità del nuovo Corso che la Congregazione istituisce, bisognerebbe conoscerne le basi finanziarie; e queste, per noi, sono un mistero, né è escluso il dubbio che le docenti, del resto egregie, che per ora vi prestano l'opera loro, in mancanza di più remuneratrice occupazione, non abbiano, un giorno o l'altro, a spiccar il volo per migliori sedi, e così l'istituzione, oggi iniziata, abbia ad inaridire prima ancora di metter radice.

E nemmeno sappiamo come questo Corso complementare, impiantato e addentellato ad una Scuola di Suore, abbia garantita una tale indipendenza da queste, da poter evitare i danni dell'educazione clericale. Ma quando pure l'indipendenza fosse garantita, resterà sempre che le fanciulle avranno fino alla quinta elementare

l'istruzione e l'educazione delle Suore; e che difficilmente l'opera di maestre laiche (prescindendo anche dal notare che, dove non è una direzione maschile, anche insegnanti laiche in contatto con suore non si sottraggono sempre ad ogni superstizione) vi potrà far riparo.

Università popolare — Nella sua seconda lezione di Sabato sera (7 corr.), l'egregia signora Caldi, premesso un breve cenno sulle restaurazioni del 1815, e sulla speciale mitezza del governo toscano, rintracciò, nei versi di Giuseppe Giusti, la raffigurazione satirica del principe (*L'incoronazione*), della burocrazia e della polizia (*Legge penale per gli impiegati*, *Gingillino*, ecc.), dell'aristocrazia decadente (*La scritta*) e della borghesia aspirante a vani titoli cavallereschi (*La vestizione*), notando acutamente, col sussidio della storia retutamente indagata fin dal periodo delle origini, quanto vi sarebbe d'eccessivo nella poesia giustiana a volerla prendere alla lettera ed a generalizzarla troppo.

Martedì sera, l'Avv. N. Trovanelli delineò il primo periodo della reazione dopo la caduta del dominio Napoleonico: notò quanto i restaurati sovrani, di cui fu prototipo di pedantesco imperatore Francesco I col suo onnipotente ministro Metternich, differissero da quelli riformatori del secolo decimottavo, e come mutati fossero i popoli; disse dell'ampliata e sostanzialmente cangiata preponderanza austriaca; necessaria la lotta, che fu intrapresa specialmente dalle Società segrete, diversamente giudicate dagli scrittori, ma necessarie e benemerite in tempo di servaggio, come inutili e dannose in libero regime. Le innumerevoli sette ridusse a tre tipi: la Massoneria, la Carboneria e la Giovine Italia; a proposito della quale ultima, ricordò con riverente omaggio il suo fondatore e grande apostolo Giuseppe Mazzini, della cui morte ricorreva il trentunesimo anniversario. Non tacque delle opere violente delle sette, ma disse doversi ridurre al giusto loro numero, sfrondando le frange di scrittori romanzeschi o retrivi, e le architettate calunniose confusioni di governi dispotici, e avvertì che degli eccessi settari, in ogni caso, devono ritenersi responsabili le tirannidi che vi davano occasione, e che, del resto, contrapponevano, alle liberali, società segrete retrive anche più violente, come i Sanfedisti, i Calderari ed i Concistoriali.

Passando ad esaminare i moti, che le sette subito cagionarono, ricordò la sollevazione dell'Abbruzzo nel Marzo del 1814, la congiura militare di Brescia nel Settembre di quell'anno, il tentativo di Macerata del 24 Giugno 1817 (a cui prese parte il nostro Vincenzo Fattiboni, così eroicamente ferreo e taciturno nella processura), e la cospirazione di Ferrara e del Polesine nel Luglio successivo.

Ma i due moti più significativi furono la rivoluzione di Napoli del Luglio 1820 e quella del Piemonte del Marzo 1821. Narrate le vicende della prima, rimise a trattare della seconda e dei processi lombardi e di Carlo Alberto, che si collega e con questi, alla prossima lezione.

Giovedì, 12, il prof. Del Testa, dinanzi ad un pubblico più numeroso del solito, parlò delle pietre preziose, e più specialmente dei diamanti, rubini, smeraldi, zaffiri e topazi, con la solita sua forma briosa ed attraente. Nella fine, il conferenziere ebbe un accenno che parrebbe indicare di voler egli considerare come chiuso il proprio corso; ma noi siamo incaricati da molti suoi estimatori di pregarlo a voler proseguire le sue interessantissime lezioni. — Martedì prossimo vi sarà lezione di morale, e Giovedì 19 d'igiene.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — Abbiamo di recente riferite le pagine che Guido Mazzoni ha dedicate, nell'*Ottocento*, al nostro Edoardo Fabbri. Daremo il breve cenno che si legge intorno al medesimo nella « Storia della letteratura Italiana » dei professori Wiess e Percopo, che esce a fascicoli splendidamente illustrati presso l'Unione Tipografico-editrice di Torino:

Tra i minori tragici, autori cioè di tragedie storiche medievali, suo degno di un breve ricordo Edoardo Fabbri, Luigi Carlo Tedaldi Fores e Carlo Marengo. Tutti e tre cominciarono come tragici dalla scuola dell'Alfieri e finirono come seguaci del Manzoni.

Il Fabbri (1778-1853), di Cesena, murattiano e ardente patriota, fu condannato al carcere perpetuo nel 1825, ridottogli poi a dieci anni; ma poi fu rimesso in libertà

nel '31. Egli è anche autore d'una *Francesca da Rimini* (1801), di dieci anni anteriore a quella del Pellico, una pubblicata dopo, e giudicata da alcuni migliore nell'ordito, nella condotta dei caratteri. Ma più celebri fra le sue dodici tragedie, alcune delle quali ancora inedite, sono la *Stefania* (1) (1822-24) e *I Cesenati del 1377* (1835-43). Il Fabbri, anche ammiratore dello Shakespeare, tenne, come il Niccolini, una via di mezzo tra i romantici e i classicisti.

(1) Come può esser celebre, se è inedita?

Amenità — Il *Savio*, che rileva (cosa da noi non negata) le virtù cattoliche ortodosse dei tre santi sacerdoti Grioli, Tazzoli e Grazioli (dimenticando però d'aggiungere che i due ultimi furono sconsacrati, repugnante il vescovo di Mantova, e per ordine del papa), asserisce che far un morituro allodierna Italia della considerazione, di cui gode il pontefice, è come far merito all'Austria della gloria dei martiri di Belfiore. Ecco — l'Austria impiccava i patrioti italiani, con il benepiacito di Pio IX, e l'Italia monta la guardia perché le funzioni di S. Pietro, in omaggio di Leone XIII, si compiano col massimo ordine, e nemmeno la più stupida beghina sia oltraggiata o calpesta. Si tratta davvero d'una lieve differenza. Se poi il *Savio* vuol la giunta alla derrata, gli ricorderemo che quasi contemporaneo alle impiccagioni di Mantova furono le fucilazioni di Malaguti, Succesi e Parmegiani a Ferrara, in pieno Stato pontificio.

Nomina onorifica — La distinta nostra concittadina Dottoressa Clementina Mazzelli è stata incaricata dell'insegnamento di matematica nelle classi aggiunte della R. Scuola Normale Laura Bassi di Bologna. Rallegramenti.

Cassa di Risparmio — Mancato, come si prevedeva, il numero legale alla prima adunanza ordinaria dei Soci, questa avrà luogo domani, Domenica 15, alle ore 11.30, con l'ordine del giorno già pubblicato.

Consorzio Agrario — Per Domenica 22 in prima convocazione, o per la successiva 29 in seconda, nel Ridotto del Teatro, è indetta l'adunanza generale per l'approvazione del Consuntivo 1902. Ci parrebbe opportuno che, in questa occasione, si facesse intervenire il nuovo Direttore tecnico prof. Mazzei, perché esprimesse, in un discorso, i propri intendimenti.

Strade vicinali — I campi di utenza del 1903 per le strade vicinali, (ora riunite in una sola Amministrazione autonoma) sono depositati, a tutto il 19 corr., presso la Segreteria comunale, per disposizione degli interessati.

Concorso — È aperto un concorso per titoli, presso il Ministero dell'Interno, e con l'annuo stipendio di L. 4000, ad un posto di coadiutore presso il laboratorio di micrografia e batteriologia; uno di coadiutore medico ed uno di coadiutore veterinario presso la sezione « controllo dei prodotti ».

Dazio consumo — Coloro che intendono macellare agnelli, od altri capi di bestiame anche per uso privato, debbono riportare previamente la bolletta di pagato dazio, per non incorrere nelle penalità di legge.

Banda militare — Domani Domenica 15 corr. la banda del 2° Reggimento Fanteria, suonerà dalle ore 15 alle 16.30, nel suburbio di porta Fiume, piazzetta Principe Amedeo, il seguente programma:

1. Marcia — Prima Spedizione — Russo
2. Cavalleria Rusticana — Prima parte
3. — Seconda parte
4. Valtzer — L'Usignuolo — Zulien.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA A FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
FASC. DEL 1° MARZO 1903

D. Cortesi - Emilio Zola (Saggio di uno studio morale) — P. Bellezza - Del citare Dante — L. Frati - Un notaio poeta bolognese del quattrocento — M. Hungerford - Marvel - Romanzo — G. A. Borgese - Il poema sacro — S. Orne Jewet - Mary Hamilton - Romanzo — G. Rondoni - Ancora della Storia del Papato — E. De Gaetani - La direttissima Bologna-Firenze — E. Oberti - Le ferrovie Etiopiche — E. S. Kingswan - Libri e Riviste Estere — A. Armanni La questione ospitaliera — E. Di P. - Una Esposizione a Milano — X. — Rassegna Politica — Pietro Valle - Gli Stati Uniti d'Europa — Notizie — Rassegna Bibliografica.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Provate il

Insuperabile!

Giudizio sui medicinali COSTANZI

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI
Superiore ai più dei saponi
essenziali, il profetto dalla no-
bilità italiana. — Usato da
tutti per le sue qualità spe-
ciali e inimitabili. — Si vende
ovunque a centesimi 20 — 30
— 50 al pezzo profumato e non
profumato.

AMIDO BORACE BANFI
di fama mondiale

Con esso chiunque può lavare a
tutto. Conserva la biancheria.

MARCA GALLO

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confon-
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI
Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

AMIDO BORACE BANFI

MARCA GALLO



MARCA GALLO

di fama mondiale
Con esso chiunque può sti-
rare a lucido con facilità. —
Conserva la biancheria.
Si vende in tutto il mondo.

Rappresentante e deposito presso il Si-
gnor Garaffoni Federico — Cesena.
Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in Commercio

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi
siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui
conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi,
ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino
anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI
a piazza Carolina N. 1... l'Opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico*
dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malat-
tie anche croniche di oltre 20 anni!... ciò ch'è assolutamente impos-
sibile ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confeitti antivenerici, per chi
non ama l'uso dell'iniezione, scatola di 50 Confeitti L. 3,80. Prezzo del Boud
antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00 In provincia aggiun-
gere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia GIORGI GIOVANNI.
Formola Injez e Conf. — Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob —
Sal p. g. 10 leg. q. leg. s. chin m. s. fum. g. 75.

Farmacia Siboni - Bertinoro

A prevenire, curare e vincere prontamente le TOSSI, i CATAR-
RI, le BRONCHITI e L'INFLUENZA non v'ha rimedio su-
periore alle **Pillole Balsamiche Pettorali Siboni**
dal 1875 ovunque usate ed apprezzate con preferenza ed
ampie attestazioni pei suoi sorprendenti, immediati effetti.
L. 1,30 la scatola franca in tutta Italia.

POMORINGNOLI
un cartoccio di semente Cent. 50.



**PREMIATO STABILIMENTO AGRARIO BOTANICO
FRATELLI INGEGNOLI**
MILANO — Corso Loreto N. 54 — MILANO.

SEMINI PRIMAVERILI.

	Prezzo per 100 chili un chilo
Erba Medica, qualità extra	L. 150 L. 1,70
Erba Medica, qualità corrente	> 130 > 1,50
Erba Medica, qualità scadente	> 60 > 0,70
Trifoglio Pratense, qualità extra	> 170 > 1,70
Trifoglio Pratense, qualità corr.	> 150 > 1,70
Trifoglio Ladino Lodigiano	> 480 > 5,70
Lupinella o Crocetta, seme sgusc.	> 90 > 1,10
Sulla o Guadarrubio, seme sgusc.	> 110 > 1,80
Lotos o Ginestrina	> 130 > 2,10
Luetto o Maggenga	> 55 > 0,65
Loietto inglese o Ray Grass	> 60 > 0,70
Erba altissima (Avena elatior)	> 200 > 2,20
Erba bianca (Holcus lanatus)	> 150 > 1,70
Fieno Greco o Trigonella	> 40 > 0,50
Veccia grossa, per foraggio	> 30 > 0,40
Favetta cavallina	> 30 > 0,40
Lupini comuni	> 25 > 0,35
Miglio comune	> 25 > 0,35
Bavizione comune	> 50 > 0,60
Veccia vellutata	> 100 > 1,20

Miscoglio di sementi foraggiere per la for-
mazione di praterie di durata indefinita L. 1,50
al chilo.

INSETTICIDICO INGEGNOLI contro gli afidi delle rose, del pesco, del melo, in tignola della vite, le cavallette, ecc., il più potente degli insetticidi finora conosciuti. — Latta di un chilo L. 1,50 — Latta di 4 chili L. 5.

FRUMENTONE CONQUISTATORE
a grano giallo grossissimo, produzione 80 qua-
tali all'ettaro. Un pacco postale di 5 chili L. 3
— 100 chili L. 32 — un chilo Cent. 40.

Prezzo per
100 chili un chilo

Frumentone dente di cavallo bianco L. 30 C. si 40
Frumentone giallo lombardo > 30 > 40
Frumento Fucense da semin. in aut. > 37 > 45
Avena primaverile Patata di Scozia > 32 > 40
Avena nera d' Ungheria > 35 > 45
Orzo di primavera comune > 35 > 45
Kiso Giappon. precoc. (novità 1899) > 30 > 40

ORTAGGI: Cassetta con 25 qualità sementi
taggi durante tutta l'annata ad una famiglia
di 4 a 5 persone, L. 6, franca di tutte le spe-
se in tutto il Regno.

FIORI: Cassetta con 20 qualità di sementi di
fiori, L. 9,50, franca di tutte le spese.

PIANTE: Alberi fruttiferi - Agrumi - Olivi -
Gelsi - Pianta per imboscamento -
per Viali - per Siepi da difesa - per Ornamento
- Camelia - Magnolie - Rosai - Abeti - Cipressi
- Rampicanti.

CALMANTE DEI DENTI EMORROIDI E GELONI

Calmante dei Denti. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fa Scipio-
ne antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantanea-
mente il dolore dei Denti, specialmente carati, e la fessione delle gengive. Dittata poche
gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'atto gra-
devole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fuoriuscita stessa. L. 1 la
boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior: unica per rendere bianchissimi e
sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato con-
tro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico dei Geloni: sovrano rimedio per combattere i geloni in qualun-
que stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per bambini e a tutti quelli che nella
stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1 la boccetta. Istruzioni sui recipienti medesimi.
Rivolgere richiesta. Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca. — Si vendono
nelle principali farmacie d'Italia. In CESENA Farmacia G. GIORGI & C.

Dono a chi acquista più di L. 50.

E. Frette & C. Monza.

Premiate Fabbriche

Tele

Tovaglie

Coperte

Tende

Flanelle

Biancheria

Corredi

da Casa e da Sposa

Piqués

da Uomo

da Donna

Fillati in

Milano

Roma

Torino

Genova

Via Mazzini, 46

Via XX Settembre, 44

Via Cavour, 11

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

Campagna Bacologica 1903

SEME BACHI

A BOZZOLO GIALLO

Premiato Stabilimento Bacologico Cav. Alessandro Monti e C. di Ascoli Piceno

Rappresentato in Cesena e Circondario da **SEVERI POMPEO**

Questo Seme tanto rinomato, che per ben 12 anni fa parla-
re di sé per i suoi grandissimi progressi sia in riguardo alla bel-
lezza del bozzolo che per il prodotto eccezionalmente abbondante,
ha destato l'ammirazione dei Bachiicoltori.

La campagna testè decorsa ne è stata la solenne conferma:
malgrado la stagione eccessivamente contraria per rigidità di
clima, inclemenza di cielo e di venti, sbalzi di temperatura,
piogge incessanti, il seme di questo Stabilimento, sfidando per
la sua robustezza gli avversari elementi, ne restò quasi intera-
mente incolore, ottenendo così un completo successo su tutte le
altre razze.

Esso quindi non ha più bisogno di reclame; soltanto si rac-
comanda a coloro che intendono farne acquisto di affrettare le
loro Commissioni, potendo lo Stabilimento esaurire il suo pro-
dotto per le continue e sempre maggiori richieste che riceve.

Deposito generale presso la Drogheria ILDE SEVERI (già Comandini)

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

